



Antonio Tabucchi Lo scrittore toscano si è spento ieri a Lisbona

bucchi: crea e scioglie enigmi, decifra rebus, gioca al *Gioco del rovescio*. La scrittura per lui è stata anche esperimento, combinazione, e i racconti degli anni Ottanta sono ammirevoli come origami, precisi come gli ingranaggi di un orologio. E questo ticchettio insistente rimbomba in ogni libro: i personaggi guardano l'ora di continuo, spesso sono in ritardo, o in anticipo, comunque fuori tempo o contro-tempo. Accade nelle nove storie del *Tempo invecchia in fretta* (2009) che qualcuno sbarchi nel calendario del presente come da un'altra era e non sappia più orientarsi; accade a Tristano – in *Tristano muore* (2004) – di provare a fare ordine nella propria vita e non riuscirci, perché «la vita non è in ordine alfabetico come credete voi. Appare... un po' qua e un po' là come meglio crede, sono briciole,

il problema è raccoglierle dopo».

Era bellissimo parlare con lui – la sua risata scoppiava improvvisa, nella nuvola di fumo delle sigarette. Poteva battere i pugni sul tavolo per quella passione civile che anche da lontano lo accendeva su questioni italiane, lo portava a intervenire su ingiustizie, vicende politiche su cui prendeva posizioni anche impopolari. Sulle altalene dei suoi umori si veniva sbalottati e sorpresi. Poteva chiamare a ore impervie per leggerti una pagina di Gadda o chiedere come vanno le cose laggiù. Aveva ancora progetti, idee, e storie da raccontare. «Ci gira le spalle come se ci dicesse addio... Guardi la pendola, che ore sono? Le sembrerà stupido, ma voglio saperlo, è l'ultima cosa che voglio sapere... Comunque domani è un altro giorno, come si dice». ●

L'italiano che sognava in portoghese e si specchiò in Pessoa

Il Portogallo fu per lui il luogo di una particolare proiezione di se stesso nel mondo. Gli rese omaggio nel suo «Requiem»

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA

Requiem per Antonio Tabucchi: addolorato per la notizia che mi ha colto di sorpresa, per l'addio per me inaspettato di questo mio coetaneo (come me del 1943, e come Lucio Dalla, scomparso da poche settimane), non posso non pensare a quel suo libro bellissimo, accurato, allucinato, pieno di passione per Lisbona, per i suoi luoghi, per la sua letteratura e per la letteratura di tutto il mondo: *Requiem*, scritto direttamente in portoghese (che in Italia abbiamo letto nella traduzione del suo amico Sergio Vecchio, 1992): e una guida a questi luoghi, *A Lisbona con Antonio Tabucchi* a cura di Lorenzo Pini, per Giulio Perrone editore, sarà in libreria la prossima settimana. *Requiem* è un dialogo con la Lisbona concreta e reale e con fantasmi che ne emergono, appaiono e scompaiono, si annunciano e si sottraggono, in un'afosa domenica di luglio, mentre il soggetto che parla in prima persona attraversa strade, piazze, stazioni, trattorie, ristoranti, alberghi, dal molo di Alcântara al cimitero dos Prazeres (*dei piaceri!*), a Carcavelos, alla pensione Isadora, al Museo di Arte Antica, alla Casa do Alentejo, alla statua di don José, ecc.: e tra questi fantasmi c'è quello dello scrittore tanto amato e studiato da Tabucchi, Fernando Pessoa (*persona*), il Convitato con cui viene consumata una cena all'Alcântara-Café, un «locale post-moderno» alla presenza di uno strano cameriere (e la cucina portoghese, con i suoi piatti speziati, il suo arrozo in molteplici combinazioni dà come una sostanza biologica a queste evocazioni, a un libro che è omaggio, ricerca, compianto, che è come una sorta di immersione fisica nel sogno, nelle suggestioni della letteratura e dei suoi fantasmi, nelle inquietudini, nelle angosce, i desideri, i fallimenti, nello scorrere inesorabile del tempo).

Requiem è come il centro della costellazione letteraria percorsa da Ta-

bucchi, in cui si riannodano i fili che partono dalle sue radici toscane e popolari (intensamente evocate in Piazza d'Italia), dal legame con la sinistra storica e dall'appartenenza alla nostra generazione di nati durante la guerra, che abbiamo seguito il passaggio verso il boom economico e verso l'espansione di massa con una fiducia nella grande letteratura e insieme con una scoperta di forme di consumo culturale di solido spessore (dai tempi della prima televisione, da Modugno a Mina...); e poi la nuova università, il sessantotto, i nuovi contatti internazionali. Il Portogallo è stato per Tabucchi il luogo di una particolarissima proiezione di se stesso nel mondo,

La sua narrativa
Piena di echi letterari e attraversata dai più vari materiali culturali

di un contatto con un'alterità che ha assunto un carattere familiare: con la possibilità di sovrapporre al suo occhio italiano un altro occhio capace di fargli vedere la resistenza e insieme l'evanescenza della realtà, come in una prospettiva «doppia», in un «cannocchiale rovesciato» che da una parte aveva il volto enigmatico di Pirandello, con i suoi inquieti personaggi, dall'altro i volti molteplici e sovrapposti di Pessoa, con il suo «bagaglio pieno di gente», con la sua «moltitudine» di eteronimi. Così Antonio ci ha dato una narrativa piena di echi letterari, di finzioni e artifici, di equivoci e rovesciamenti, di sondaggi dell'imprevedibile: e nello stesso tempo tramata delle più varie risonanze e delle più sottili tensioni della vita degli anni che abbiamo attraversato, di passione per il tempo che abbiamo visto scorrere, per le sue contraddizioni, con una testarda insistenza nella difesa di verità, di giustizia, di umana «decenza» che sempre sembravano sottrarsi.